

**Testimonianza di Agostino FIORELLO e Caterina MILESI al ciclo di incontri su “Pinocchio”
Catechesi cittadina– Parrocchia S.S. Pietro e Paolo
Tema della serata “ ... e lo conduce per mano”
Desio, Venerdì 19-01-2018 - ore 21,00**

Agostino Fiorello (presidente dell’Associazione Fronte del porto – Desio).

Nel brevissimo pontificato di Giovanni Paolo I, papa Luciani ha incontrato una scolaresca irlandese. Chiamando un ragazzo del gruppo inizia un colloquio sullo studio, sulla fatica dello studio e a un certo momento gli chiede:

“John deve imparare il latino, come può fare?”

Diremmo noi “che cosa deve **accadere** perché uno impari qualcosa”?

Il papa indicò le condizioni perché ciò potesse accadere:

Primo: John deve voler imparare il latino ;

Secondo : Il professore di John deve sapere il latino ;

... a questo punto mi ero detto ... Ok è tutto qui ... e invece con grande sorpresa il papa aggiunse:

“ma questo non basta!

Terzo : per imparare il latino, il maestro di John deve voler bene a John”.

Direi che tutto il tempo della mia vita professionale, 40 anni di insegnamento, è servito per dare carne, forma e contenuto a queste tre indicazioni.

E’ in questo continuo tentativo di andare a fondo di tutto questo che va inquadrata la realtà che è nata circa 15 anni fa qui a Desio che chiamiamo **Fronte del porto** e che attualmente coinvolge a vario titolo una cinquantina di adulti, 30 studenti volontari del triennio delle superiori e dell’università e circa duecento giovani dalle medie alle superiori.

Provo a sviluppare le tre indicazioni di papa Luciani secondo quanto mi suggerisce la mia esperienza.

“Primo: *John deve voler imparare il latino*

Noi diremmo “magari mio figlio avesse addosso questa voglia! “

Quante famiglie penano davanti a figli svogliati, poco entusiasti del loro impegno scolastico dimenticando che tutto ciò che fa parte dell’umano è sì legato a una dote, a una propensione ... ,
ma che questo voler imparare si può imparare!!!

Per suscitare questa voglia di imparare è necessario che il giovane sia immerso in un ambiente, in una rete di relazioni dove si respira una sana invidia.

Non basta dire al proprio figlio o al proprio alunno “devi studiare” tant’è vero che il ragazzo continua a non studiare. E quindi dov’è il difetto?

Nel libro "Ilia ed Alberto" di Angelo Gatti c'è un passaggio che mi ha sempre accompagnato nella mia esperienza educativa:

"un consiglio non guidato crea una doppia delusione":

Non basta dire al ragazzo "devi studiare" ma occorre offrirgli una strada: Fronte del Porto è una strada.

Il bisogno reale dei ragazzi non è quello di arrivare a un 6 - - - , ma è quello di cominciare a gustare le cose di tutti i giorni.

Partendo da un bisogno particolare, quello scolastico, uno scopre un di più e, senza programmarlo, il nostro luogo è divenuto col tempo anche un centro di aggregazione giovanile dove i ragazzi trovano una casa, possono essere ascoltati e possono esprimere un loro protagonismo.

Per questo Fronte del porto non segue solo studenti che hanno difficoltà scolastiche, ma anche giovani che non hanno problemi scolastici e che hanno voglia di imparare di più, di andare a fondo delle cose che già studiano e così si favorisce anche l'incontro tra ragazzi molto diversi tra loro. Il risultato? Che dopo aver raggiunto il 6 uno si accorge che è fatto per un di più, non solo non si accontenta del 6, ma comincia ad avere voglia di comprendere più in profondità le cose....

Direte: questo accade a tutti i ragazzi che vengono al Fronte? Assolutamente no, perché dipende anche dalla domanda che uno ha, dalla aspettativa che uno ha.

Ricordiamoci che tutto ciò che è meccanico (cioè che non richiede la mia libertà) è frutto del demone "mangia la mela e ... automaticamente ...diverrai come Dio" diceva un famoso serpente. Se chiedi poco è facile che ti accontenterai di poco. Ma questo è il rischio dell'educazione, come ci ha insegnato il nostro concittadino don Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione, realtà che ha permesso a me e a molti amici di crescere e di dilatare sempre più le nostre aspettative.

Secondo : Il professore di John deve sapere il latino " .

Ma cosa significa conoscere una materia? È solo una questione di numero di nozioni che si accumulano?

In altre parole "chi è l'insegnante?"

Negli anni io ho trovato questa risposta strana: "L'insegnante è un profeta"

... e chi è il profeta? È colui che comunica a tutti un fatto che gli è accaduto.

Quindi l'insegnante è uno che comunica un'esperienza del sapere che lo ha fatto crescere e per questo lo vuole condividere con tutti.

Quindi affermare che *l'insegnante deve sapere il latino* significa che attraverso la sua materia comunica ciò che innanzitutto lo ha fatto crescere, che gli ha dilatato la sua umanità.... dentro lo studio di quella materia.

E' in questa comunicazione che può accadere che un ragazzo venga colpito, mosso, appassionato verso qualcosa. Insomma che si metta al lavoro con una ipotesi positiva, un'ipotesi di bene.

E allora il 6 poi diventa 7 e poi chissà.

Quando penso agli insegnanti di Fronte del porto ho sempre presente l'immagine della Cappella Sistina "Dio che tende la sua mano sicura, certa, all'uomo e l'uomo che tende la sua mano incerta, insicura, verso Dio": l'insegnante è colui che comunica una certezza di bene al ragazzo che, insicuro, tende a fidarsi di chi gli viene incontro.

E' il tempo che lavora, non siamo macchinette, nell'educazione il tempo e la pazienza sono fondamentali. Non spetta a noi il raccolto, a noi spetta seminare, sempre.

Succede poi che dopo anni che seguiamo alcuni giovani chiediamo a loro di dare un'ora la settimana per seguire i ragazzi più piccoli. Facendo questa proposta a 36 ragazzi del triennio è successo che 35 di essi hanno aderito alla proposta e non c'è stato bisogno di fare chissà quale discorso per convincerli, in quanto era chiesto loro di offrire quello che negli anni hanno ricevuto, gratuitamente.

Ma cosa significa fare le cose gratuitamente?

“gratuità non significa semplicemente fare qualcosa gratis, senza essere pagati, sarebbe troppo semplice. Gratuità vuol dire fare il bene dell'altro, dell'altro come persona; neppure per una soddisfazione personale, ma perché l'altro sia”.

E' qui che ho fatto una grande scoperta. Non è vero che i giovani sono smidollati, senza spina dorsale, viziati. A volte questi atteggiamenti esteriori sono come una difesa da un mondo adulto che li ha delusi, di adulti che hanno loro inferto profonde ferite.

Ma, come mi ha insegnato don Mazzi:

“se ai ragazzi chiedi poco non ti danno nulla, ma se chiedi tutto, loro danno tutto se stessi”.

I giovani rifiutano proposte parziali, chiedono proposte impegnative, alte, perché, e qui ritorna don Giussani “il nostro cuore è fatto per l'infinito”.

Insomma, ci dice Plutarco “i giovani non sono sacchi da riempire, ma fuochi da accendere”.

Arriviamo ora al terzo punto.

Terzo : per imparare il latino, il maestro di John deve voler bene a John”.

Che cosa significa voler bene a uno che non è tuo figlio? Senz'altro non sono baci, non sono carezze ... e allora di quale tipo di bene stiamo parlando?

Il bene è un polmone che si dilata tanto o poco a seconda dell'esperienza che tu vivi di questo. Qui interviene in modo potente la questione che per educare gli altri io devo continuamente vivere una realtà che mi educa!!!! Devo vivere in una Comunità Educante !!!!! Questo luogo è per me la famiglia, la comunità di CL, la vita della parrocchia, la Chiesa tutta, e questi non sono altro che il luogo fisico dove avviene una continua rigenerazione di me, una continua resurrezione. Non posso vivere senza un luogo che continuamente mi fa rialzare, mi spalanca lo sguardo e questo è controcorrente rispetto all'idea di adulto secondo la quale “sono grande quindi so già, quindi non ho bisogno di imparare”,

... *“Se non ritornerete come bambini non entrerete mai”* ci dice il Signore, cioè non entrerete nel segreto della vita che consiste nell'amare e nell'essere amati.

Quindi amare John è volere il suo bene, è accorgerti che dietro la sua domanda di aiuto nello studio si cela una voglia di essere abbracciato, di essere com-preso, una richiesta di senso. Quando un ragazzo dice “a che cosa serve studiare questa materia?” noi lo leggiamo semplicemente come una scusa per non impegnarsi, ma ci rendiamo conto che c'è una potente domanda di senso? Che senso ha questa cosa che devo studiare? Voler bene a John è accorgersi che l'altro ha una domanda alla

quale io non so rispondere, ma che insieme possiamo condividere e, per quei quattro passi in più che io ho fatto nella vita posso indicargli una strada da fare insieme. Se vuole. Voler bene è accorgersi che l'altro è più di quello che io ho capito, l'altro è un bene per me perché io possa crescere.

A un consiglio di classe, dopo aver elencato le mancanze degli alunni, una mamma, d'istinto, mi chiede: "perché i nostri figli con lei lavorano? Ci può dire il suo segreto"?

Un po' imbarazzato, racconto un fatto accaduto con un mio collega. Una mattina alle 8,00 facendo insieme le scale per andare in classe, questo sbuffa e mi dice "che barba, mi tocca entrare in classe" e allora gli replico "ma se il primo a non avere voglia sei tu, come puoi pretendere che i tuoi alunni siano interessati?" .

E rivolgendomi alla mamma le dico "vede signora il mio insegnamento non inizia quando entro in classe, il mio insegnamento inizia quando sto facendo le scale perché non vedo l'ora di incontrare quelle facce stupende dei vostri figli, perché i vostri figli sono stupendi."

Bene, i ragazzi si accorgono se sei lì per loro o per lo stipendio e basta. Ed è giusto che tu adulto paghi dazio. Ma questa apertura si impara e io l'ho imparata facendo la caritativa, cioè un gesto di gratuità come è Fronte del porto.

Don Giussani, sin dall'inizio di Gioventù Studentesca nel 1954, ha sempre insistito sull'importanza educativa della caritativa, cioè di un gesto continuo di gratuità ricordandoci che "interessarci degli altri, comunicarci agli altri, ci fa comprendere il supremo, anzi unico, dovere della vita, che è realizzare noi stessi, compiere noi stessi".

Caterina Milesi (volontaria di Fronte del porto).

Frequento il V anno del Liceo Classico e ho cominciato l'esperienza di Fronte del porto sin dal primo anno quando mio fratello era già in terza e passava lì alcuni pomeriggi per l'aiuto allo studio. Io lo aspettavo semplicemente e intanto studiavo.

Già da subito è stato per me un luogo importante, non solo perché è un luogo fisico vero e proprio dove poter stare, ma soprattutto perché sentivo che quelle persone, come la segretaria Fiorella, alcuni professori come Fiorello e la Poli e studenti che non mi conoscevano se non perché ero "la sorella di Pietro", mi volevano bene e lo si notava dal fatto che ricordavano il mio nome (quando io non ne ricordavo neanche uno dei loro o li confondevo) e che ogni volta mi accoglievano con un gran sorriso, chiedendomi come stavo.

Considerato che io scuola vado bene, al secondo anno delle superiori mi è stato proposto di aiutare una ragazza delle medie.

Come funziona lo studio? Ad ogni volontario, insegnante o studente, viene assegnato un solo ragazzo che verrà seguito per almeno un quadrimestre (spesso per tutto l'anno o per più anni) e questa condizione permette di svolgere un lavoro più adeguato alle difficoltà del ragazzo e a seguire un percorso di lavoro. C'è una sola regola chiara: se il ragazzo salta la lezione senza avvisare, alla terza mancanza viene avvisata la famiglia e il ragazzo viene lasciato a casa.

Per me è stata una bella sfida: ogni settimana studiavamo assieme storia o italiano e lei doveva leggere, comprendere e ripetere. Mi sono accorta di come non sia affatto facile e scontato da una parte lo studio, dall'altra l'insegnamento. Con il fatto che lei era più piccola e faceva fatica a ricordare eventi e nomi di personaggi storici, mi sono inventata dei metodi per memorizzare e rendere più piacevole lo studio, come collegare quello che studiavamo alla contemporaneità o a libri che a lei piacevano particolarmente.

Ma Fronte del Porto non è solo aiuto allo studio.

Ben presto, essendomi appassionata a ciò che stavo studiando a scuola o leggendo a casa, ho sentito la necessità di condividere le mie scoperte con alcuni adulti che partecipano a Fronte del porto. Così la Poli, professoressa di matematica e fisica, mi ha fatto incontrare Corrado Bagnoli, poeta e professore, che mi ha ascoltata e ha proposto di leggere assieme, un'ora alla settimana, un libro.

Non so se si coglie la straordinarietà di tutto questo: un'ora la settimana in cui un gruppetto di ragazzi dai 13 ai 22 anni, due o tre professori e qualche mamma, si ritrovano ad ascoltare un professore che legge.

E poi, ci si accorge che "*non siamo noi a leggere il libro, ma è il libro a leggere noi*", perché tutte quelle storie parlano di noi, ci interpellano e provocano!

Se ora sono così appassionata alle cose è grazie alle letture al Fronte e a questa amicizia che mi fa cogliere il bello in ciò che mi viene donato, in qualsiasi luogo io sia.

Tutte le iniziative non nascono a tavolino, ma dalla condivisione di un bisogno.

E così sono nate:

- il corso di lettura, il corso di scrittura, il cineforum tematico,

l'incontro con personalità quali il maestro e poeta Sebastiano Aglieco, lo scrittore e psicoterapeuta Luigi Ballerini, poi Roberto Filippetti uno dei massimi esperti di Giotto, Marco Bersanelli

responsabile del progetto spaziale Planck, Silvio Cattarina responsabile della Comunità di recupero L'Imprevisto di Pesaro, per capire come può un ragazzo sfasciato dalla droga rifiorire, per avventurarci perfino in una piccola rappresentazione teatrale del The giver/Il donatore e, infine, non dimenticarci del dolore nel mondo quando abbiamo seguito la testimonianza di Domenico Quirico inviato de La Stampa di Torino rapito per diversi mesi in Iraq.

Non mi è mai capitato che qualcuno si prendesse cura di me in questo modo, tanto da offrire il proprio tempo così, gratuitamente.

La cosa bella è proprio l'amicizia che si è formata in questi anni! E' un'amicizia che mi ha fatta mettere in gioco in tutto e ovunque.

Questo esempio potrebbe sembrare "banale", ma è invece essenziale per capire cos'è il Fronte:

Quando uno è a casa sua, ci tiene perché essa sia pulita e in ordine. Ecco, dato che Fronte del Porto è per noi una casa, all'inizio di quest'anno ci siamo trovati noi ragazzi con alcuni proff. a pulire e sistemare la sede. È stato pazzesco mettersi lì a lavare i vetri e i pavimenti (cosa che alcuni di noi a casa propria non avrebbero mai fatto!) con gioia, perché questo luogo è per noi.

Pasolini diceva "*come sono sfortunati quei ragazzi che non hanno un porto a cui approdare*", mentre io al contrario posso testimoniare "*come sono stata fortunata ad approdare a un porto che si chiama Fronte del porto*".

Quello che ho vissuto e imparato è per tutta la mia vita. Non si riduce a due o tre ore nei pomeriggi. Ripenso a una bellissima amicizia nata con la mia compagna di classe Piper che ha conosciuto il Fronte grazie a me che, inconsapevolmente, con il mio atteggiamento attento e appassionato in classe, le avevo trasmesso un nuovo modo di vivere la scuola.

Infatti quando papa Francesco, alla giornata nazionale della Scuola alcuni anni fa, ci ha invitati ha cogliere il vero, il bello e il buono in ciò che studiavamo, io e la mia compagna di classe Piper ci siamo prese sul serio a partire da questa frase e da allora abbiamo cominciato a vivere ogni giorno richiamandoci a vicenda nel vedere tutto come una possibilità di scoprire il bello, il buono e il vero. E così ci siamo accorte che gli autori che studiavamo in greco e in latino non erano vissuti per fare del male a noi studenti, ma nei loro testi trasparivano domande e desideri che sono i nostri. E addirittura abbiamo riscoperto la fisica, grazie all'aiuto di Fiorello.

Chiediamo agli adulti qui presenti una grande carità.

Se potete venite a darci una mano a Fronte del porto.

Grazie.